

Il torrente Bozzente deve essere controllato

Come già sappiamo il Torrente Bozzente al quale si univa il Gardaluso o Bozzentino, scorreva da S. Martino per Cislago e poi per Gerenzano e Uboldo portando frequenti inondazioni a tutte queste terre nei momenti di piena. Ora doveva subire una deviazione.

1603
Nell'anno 1603 le Comunità di Cislago e Gerenzano fecero ricorso al governatore di Milano, come si vede nella supplica registrata nell'istrumento di contratto tra il signor conte Renato Borromeo e il duca di Milano e le dette comunità, con queste parole: trovandosi che si era supplicato attraverso gli Agenti delle terre di Cislago e Gerenzano a Sua Eccellenza di ottenere la facoltà di deviare le acque del torrente Bozzente, che appunto scorrevano nel loro antico cavo parallelo alla strada maestra varesina e recavano grande danno alle stesse terre e alla stessa via, e che l'illustrissimo conte Renato Borromeo si offriva di condurle per un cavo nuovo da costruire nella parte dei suoi beni in Origgio, ancora si invita il signor Ottavio Raverto giudice delle strade a visitare il posto e riferire...(10).

1604
Nella relazione seguita alla visita fu riconosciuto il vantaggio che ne ricavava tutto il Ducato e le terre di Cislago e Gerenzano dalla meditata diversione del Bozzente dall'antico suo alveo per mezzo di una grandiosa chiusa presso San Martino in modo che impedisse qualunque trascorrimento d'acque in caso di piena sulla strada Varesina ed anzi, rimanendo così asciutto, potesse essere utilizzato anche come strada. Nel contratto tra Renato Borromeo e Orazio Albano sindaco del Ducato, è scritto: inoltre esso signor conte promette di far fare una chiusa di ceppi o sassi e mattoni in calcina nel cavo del detto torrente e nel luogo ove le acque di esso si introducono nel cavo nuovo, in modo tale che nel futuro l'acqua di questo torrente non possa dar danno a detta strada. Così questa diversione di tutto il Bozzente nel nuovo cavo fu ottimamente proposta dagli ingegneri e periti di quel tempo ed eseguita nel 1604. Il cavo Borromeo poi non solo fu condot-

74

1604
1714
1718
to per molte miglia attraverso vaste brughiere e boschi di Cislago fino ai confini di Origgio, ma si scelse una linea di direzione e di corso sopra il piano alquanto rilevato delle stesse brughiere dove potesse diramarsi agevolmente e spandersi nei piani inferiori e consumarsi per via in buona parte, anche prima di condursi nelle terre e nelle brughiere di Origgio. Questo permetteva altresì di non lasciarlo scorrere fino a Lainate o a Rho perchè lo stesso Borromeo destinò 4500 pertiche delle brughiere e boschi di Origgio delle 10 mila che possedeva, per il suo sfogo o spandimento. Fu così creato un intreccio di canali e di loro sostegni attraversanti, in modo che si imboccassero le acque dei canali superiori e da qui piano in piano lentamente scendessero ad occupare l'estensione di tutti i boschi. Un lavoro ben fatto è bastevole in quei tempi all'intero spandimento delle restanti acque del Bozzente entro cui ancora scaricava il Gradaluso. Sempre nel 1604 fu stipulata una convenzione tra la casa Borromeo e la casa Fagnana per l'apertura del cavo di Gerenzano. Questo stato di cose durò dal 1604 fino al 1714 come si vede dalle mappe del 1718 e dalle attestazioni degli uomini più provetti di Cislago, i quali confermarono che sempre avevano visto la confluenza del Gardaluso e del Bozzente nel

10

114

Cavo Borromeo e la grandiosa chiosa poco sotto San Martino fino al 1714, comprese alcune riparazioni negli ultimi anni. Tra tutte le testimonianze figura quella del Fattore Morone uomo vecchio di Cislago e di altri che avevano partecipato a questi lavori. Gli stessi uomini di Cislago come testimoni di vista ne ricordano la forma: chiosa costruita con grandi ceppi e solidissime impalcature, con una gran fronte armata di colonne di legno a guisa di paladella, con una altezza di braccia 9-10 circa, con il rinforzo alle spalle di quattro grandi gradinate di ceppo vivo le quali andavano a terminare in un sottoposto piano di grosse tavole di legno. Solo in tempo di massima escrescenza, dalla cresta e sommità della chiosa, si scaricava una moderata porzione di acque nel vecchio cavo. Questo sta ad indicare un cambiamento verso la fine del seicento-inizio settecento da chiosa a travacatore. Il vecchio letto del Bozzente assume così completamente il servizio di strada comoda ai viandanti. Tale sicurezza di progetto tenne lontano per tutti questi anni, qualsiasi querela.

Altre tribolazioni non mancarono. Per tutto il ducato di Milano continuarono grandi movimenti di truppe e nelle loro soste in questo o in quel borgo frequenti erano le segnalazioni di disturbo. A questo riguardo ancora è scritto nella visita pastorale a Cislago: *la chiesa parrocchiale di Cislago essendo tutta stata fabbricata de novo con l'elemosina e sovvenzioni del popolo e con gran spesa per la povertà e grandissimi carichi, non si è potuta ridurre a perfezione conforme ai decreti generali et ancora dalle visite onde stando i medesimi aggravii del popolo per l'alloggiamento di soldati ed altri nè si possono fare le ordinazioni quali converrebbero* (11).

T 2° T

1729

Ognuno pensò al suo caso. La comunità di Cislago si volse interamente ad allargare e sprofondare il vecchio letto del Bozzente per impedirne i traboccamenti sopra le sue terre. La comunità di Gerenzano assalita dal torrente nelle sue medesime abitazioni, alzò ripari, costruì argini, aprì nuovi cavi per lo sfogo delle piene. Le comunità di Uboldo e Origgio, dopo averne sofferto funeste inondazioni nell'abitato e nelle campagne, si videro costrette nel 1729 ad aprire un nuovo grande cavo delineato dall'ingegnere Raffagni. Le spese risultarono esagerate e gli sforzi inutili. Dopo molte inondazioni decisero concordemente di riaprire un altro cavo di reciproca utilità e più sicuro del primo come appare dalla relazione autentica del signor Bartolomeo de Giovanni Agrimensore.

1750

Tutti i possessori furono d'accordo nel ritenere che una netta diversificazione dei vari torrenti di Tradate, del Gradaluso e del Bozzente permettesse una sicura esenzione da qualsiasi piena nei loro campi. Dura lezione fu appresa da tutti nel 1750 quando anche il torrente di Tradate, rotti gli argini della riva sinistra, si unì agli altri due e causò gravi danni alle singole comunità da San Martino a Rho. Infatti nello stesso agosto il Bozzente, accresciuto da quel congiungimento, rese inutili i precedenti ripari e inondò molte terre. Nel settembre furono presentate suppliche al giudice delle strade Pecchio Luigi per riformare gli antichi stati dei torrenti. Si riconobbe che la caduta della chiusa di San Martino non era avvenuta per sorpresa del torrente in qualche sua straordinaria piena ma perchè si era trascurata la continua attenzione e la normale riparazione annuale. Si valutarono anche i gravi danni per il pubblico commercio. I lavori furono affidati all'Ing. Pessina Ferdinando che presto però morì di febbre nelle lunghe sue visite in queste zone. Costui lasciò fortunatamente almeno un esattissimo disegno dello stato dei torrenti. Dopo la sua morte tutto fu lasciato in sospeso. Abbandonata così la speranza di una soluzione pubblica, ognuno cercò ancora da sé qualche ripiego e fece in modo di scaricare il torrente sopra le terre dei vicini possessori (49). Da qui sorsero discordie e contestazioni. Il culmine di tutti i mali fu raggiunto dalla grande piena del primo luglio 1756 quanto il Bozzente accresciuto dal torrente di Tradate lasciò il seguente impressionante ricordo. Nelle terre verso Cislago si risentono cattive esalazioni pregiudicivevoli alla umana salute e procedenti da cadaveri di bestie e di uomini annegati, dalle biade infracidite e corrotte nel fango e nell'acqua. Riferiscono l'agente del Conte Castelbarco, Antonio Rimoldi e il console Arcangelo Zaffarone che sono perite 70 bestie bovine tra grosse e piccole, circa 30 tra giumenti e muli. Inoltre sono annegate 14 persone ora sepolte nella chiesa parrrocchiale e un bambino che ancora dopo quindici giorni non era stato ritrovato. Alle bestie bovine è stata tolta la pelle e se ne sono mangiate le carni dopo che il parroco aveva dato il permesso di consumarle e il Venerdì e il Sabato perchè non avevano altro. Anche ai muli e agli armenti è stata tolta la pelle e poi si sono gettate nello stesso fiume Bozzente che li ha trascinati nelle campagne e nei boschi. Il console aggiunge che sono morte più di cento pecore. Il frumento era stato condotto via dall'acqua ed il rimanente restava rovinato per la tempesta. L'acqua aveva raggiunto le case ad altezza

12

1756

d'uomo. Da queste case colpite molte persone si sono salvate a fatica e poi ebbero molto fango da estrarre: rimaneva buona cosa imbiancare di calcina. A parte una femmina ammalata da molto tempo, in questa occasione cadde ammalato un certo Carlo Filippino per essersi tanto intimorito di morire annegato. Attorno alla chiesa erano rovinate le lapidi dei sepolcri ma non si sentivano cattivi odori (50). Un'altra testimonianza del parroco Riva sottolinea: il primo luglio del 1756 alle ore tre pomeridiane, venne orribile tempesta e seguì inondazione di acqua che sormontò e allagò le case e le campagne. Nella mia camera l'acqua arrivava a due braccia e atterrò molti muri. Essa affogò molte bestie e persone. Una donna di 75 anni fu trovata dopo otto giorni alla Fagnana (51).

T 4° T

1757

1762

Furono di conseguenza spediti nuovi periti ma solo con il diretto intervento del duca di Modena nel 1758 la questione fu considerata oggetto di pubblico bene. L'ingegnere Besana lavorò al conseguente piano di sistemazione di detti torrenti a partire dal 1762.

1774

Una dichiarazione del regio cancelliere Annibale Marza del 25 maggio 1782 ci illustra l'intesa raggiunta. Il Gradeluso fu separato con un nuovo cavamento al di sotto della Stradella nominata dei Ronchi di Locate e va a terminare nelle brughiere di Cislago. Questo torrente corre tutto incassato sino al risvolto delle brughiere di Carbonate e Mozzate, mentre tutta la parte destra è mancante d'argine affinché le acque in occasione di piene possano debordare da quella parte per consumo e beneficio delle brughiere da abilitare a bosco; il restante viene consumato nelle brughiere di Cislago ridotte ora in gran parte a boschi per la buona direzione di quei possessori. Il Bozzente fu separato dal suo antico letto con un nuovo rettilineo e spazioso cavo fatto nel 1774 che dal ponte fabbricato per la strada regia Varesina presso San Martino di Mozzate, va sino ad altro ponte serviente per la brughiera di Cislago e per le strade di Busto Arsizio e Gallarate e poi fu introdotto nel vecchio cavo Borromeo sino in fine dei boschi di Origio. Il Fontanile di Tradate fu abilitato in modo da poter contenere il torrente anche nelle grandi piene e per dargli maggiore sfogo, fu fatto un nuovo rettifilo al di sotto delle vigne Candiane sino alla Cassina Cipollina. Poi le acque passano nel vecchio cavo sino in fine dei boschi detti del Mirabello sotto Gorla Minore. Al di sotto della detta cascina Cipollina cominciano le diramazioni delle sue acque divise in varie bocche che vanno a spandersi nei boschi suddetti. Il restante passa in consumo fra le brughiere di Gorla Minore e Maggiore, Prospiano, Rescalda e Castellanza.

1788

Una conclusiva aggiunta dell'ingegnere Giuseppe Perego del 2 dicembre 1788 così dice: per impedire gli antichi sconcerti avvenuti per la congiunzione delli tre torrenti e per migliorare il corpo delle perniciose loro acque, fu prescritta la riattazione ed aprimento di antichi e nuovi canali di utile erogazione; furono vietate le arbitrarie pericolose diramazioni; si concertarono finalmente lungo il rispettivo loro corso Traverse e imboschimento nelle valli, arginature sopra le rive, saltacavalli e terroni attraverso le strade basse, opere tutte dirette e capaci a regolare le defluenti esuberanze, ad arrestare li de-

88

bordamenti, ad impedire l'interrimento dei cavi e molto più il desolamento e l'eccidio delle vicine popolazioni e degli interiori territori (52).